

CONTAINER - ABITAZIONI DI FORTUNA (di tipo standardizzato)

di Marco Biffani

L'esigenza abitativa è la stessa in ogni parte del mondo. Tutti hanno bisogno di un "tetto" sotto il quale vivere, allevare i bambini, mangiare, studiare, leggere. Per costruirlo, non considerando il cemento armato, i mattoni, o le caverne, c'è chi ha risolto il problema abitativo con blocchi di ghiaccio; chi lo ha fatto con aste di legno e pelli di bisonte; c'è chi usa legna, stuoie e sterco di vacca, c'è chi impiega mattoni di fango misti a inerti e tetti di paglia. Molti altri prodotti, materiali e sistemi vengono utilizzati alla bisogna, sotto le più varie latitudini e condizioni climatiche. Bidonville e favelas sono comuni ovunque.

Ma c'è una situazione nella quale si deve necessariamente prescindere dalla propria cultura, dalle proprie abitudini, dalle proprie preferenze o scelte. E' l'improvvisa mancanza del proprio "tetto" a seguito di terremoti, inondazioni, cataclismi, tornado, tsunami, frane, crolli di dighe, ma anche fughe di intere popolazioni in occasione di insurrezioni, guerre, genocidi, carestie etc che devastano paesi e villaggi, o li svuotano per fuggire alla morte e costringono improvvisamente intere popolazioni all'addiaccio e senza più mezzi per edificare nuove case.

In Italia hanno risolto il problema (dovuto soprattutto ai terremoti) con i container. Sempre disponibili in grandi quantità in appositi centri della Protezione Civile. Sono delle vere e proprie casette prefabbricate, complete di servizi, coibentate e robuste, facilmente appilabili nelle navi portacontainer, trasportabili su treni e camion, ma che occupano moltissimo volume ed incrementano sensibilmente i costi di trasporto.

Ma quando vedo attraverso la televisione in Indonesia, in Turchia, in Afganistan, in Pakistan in Cina e in tutte quelle regioni povere del mondo che sono periodicamente soggette a devastanti cataclismi, inondazioni, tsunami e terremoti, il costante ripetersi di questa esigenza di approntare con estrema rapidità un alloggio alle famiglie che ne sono state private, non vedo soluzioni valide e tempestive a questo problema; e nemmeno container sul posto.

Evidentemente il container come unità abitativa non è poi così valido.

Perché allora l'ONU, la FAO, l'Organizzazione Mondiale della Sanità o quell'Organismo più adatto a risolvere questo problema a livello mondiale, non indice un Concorso Mondiale per la realizzazione di una unità abitativa tipo, coinvolgendo gli Ordini Professionali di Architetti, Ingegneri Civili e Geometri?

Ritengo che una simile unità abitativa- standardizzata - debba presentare una serie di elementi ben precisi, come:

- la semplicità e costanza di forma costruttiva;
- la modularità (che si possano facilmente collegare fra loro per realizzare ambienti più ampi);
- la robustezza;
- la inossidabilità garantita nel tempo di tutti i componenti;
- la coibentazione e insonorizzazione per la maggior parte dei climi;
- il ridotto numero di componenti;
- l'intercambiabilità di alcuni accessori;
- la applicabilità dei componenti per ridurre il volume di imballaggio;
- finestre ad obliquo con schermi di protezione rotanti (vetri, specchi, zanzariere, scuri);
- porte semplificate, ma del tipo moderatamente antifurto (con lucchetto a chiavi speciali, personali da fornire in fase di consegna dell'unità abitativa);
- spazi interni intercambiabili per letti, cucine, armadi, fornelli, ripiani;

- ganci interni porta-amache, appendi-abiti, etc;
- servizi igienici e impianti idraulici e fognari in pacchetti da sistemare alla base delle unità abitative (in modo che si possano facilmente collegare a pozzi neri e a circuiti idraulici esterni e comuni da realizzare in fase di creazione di un solido basamento su cui fissarle, ma che permettano anche facili ispezioni, disostruzioni e manutenzioni);
- l'unificazione ad uno o due, dei sistemi di fissaggio dei vari componenti per poter montare il tutto al massimo con due chiavi spaccate, due cacciaviti, o due soli strumenti appositi;
- l'impostare mobili semplificati anch'essi standardizzati, per reti da letto, armadi, fornelli, lavelli, tavole per water, bidet, gruppi doccia che si ingranino negli ambienti, con i relativi attacchi e scarichi;

con lo scopo manifesto di:

1. contenere i costi costruttivi;
2. diminuire i costi di trasporto;
3. semplificare costruzione, montaggio e immagazzinaggio;
4. accelerarne il più possibile l'assemblaggio;
5. poter disporre sempre - nel tempo - di tutti i ricambi necessari;

Per tutti quegli interventi di urgenza che – come si sa – spesso, da temporanei divengono colpevolmente definitivi.

Per unificare in tutto il mondo la realizzazione di una unità abitativa standardizzata, semplice ma confortevole, coinvolgendo nella costruzione le varie fabbriche di tutti i Paesi, sullo stesso protocollo costruttivo, per poter intervenire tempestivamente ed anche massicciamente – dove è necessario, in caso di calamità, e – unendo le forze di più Paesi - nel poter disporre della quantità di unità abitative sufficiente, per far fronte ad eventi calamitosi su scala mondiale, laddove la quantità messa a disposizione dal Paese interessato dall'evento, non sia sufficiente a farvi fronte.

Capisco che proporre questo progetto a livello planetario, potrebbe essere una utopia. Ma il mondo è ormai globalizzato e – commercialmente – ormai siamo tutti più o meno interdipendenti ed in contatto per scambievoli esigenze.

Ma in Europa siamo ormai 28 Paesi, che si incontrano periodicamente e trattano di qualunque argomento. Perché non inserire questo tema all'ordine del giorno?

Potrebbe divenire per alcuni Paesi europei persino un business. Queste unità abitative standardizzate potrebbero essere fornite a quelle nazioni come l'India, il Brasile, l'Argentina, e a quei Paesi del medio oriente nei quali terremoti, carestie, alluvioni e dissesti idrogeologici creano diffuse sacche di povertà col conseguente instaurarsi di bidonville e favelas.

E trovo queste unità abitative standardizzate, una soluzione pratica a quei milioni di alloggi precari, pericolosi ed insalubri che germogliano nelle periferie delle grandi città, degradandone il tessuto urbano.